

Il ministro alla Famiglia. Fontana: «Mi batterò contro il declino demografico»

Famiglia e disabili, gli impegni del ministro Fontana: «Al lavoro con le associazioni».

A 38 anni, Lorenzo Fontana ha un grande sogno: cambiare verso alla curva delle nascite. Ministro leghista dell'inedito dicastero per la Famiglia e la Disabilità, il vicesindaco di Verona – dov'è nato ed è stato consigliere comunale, prima di diventare eurodeputato – ha moglie e una figlia di due anni, in braccio al papà entrando al Quirinale. Alla famiglia è unita la sua vita, e ora anche l'impegno politico.

Ministro, sarà un governo «family friendly»?

Speriamo bene. Nel contratto si parla di famiglia e soprattutto si dice quanto sia importante invertire il calo demografico. Faremo tutto il possibile per sostenere le famiglie in particolare nella natalità. Mi batterò per avere tutte le risorse necessarie, spero ci sia la sensibilità per fare finalmente qualcosa di buono. Altrimenti il Paese è destinato a un declino inesorabile.

È solo una questione di risorse o anche di cultura diffusa?

Metà e metà. Purtroppo oggi i figli sono visti come un peso, un impedimento per la propria libertà, e non come una risorsa. Invece sono la cosa più bella, le famiglie con tanti figli sono splendide. Adesso c'è un impegno nuovo in un lavoro tutto da fare. Lo Stato deve capire che è suo interesse che ci siano più bambini, e che quindi deve investire facendo quello che serve.

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che la denatalità sia una vera emergenza. Quale novità può portare questo governo rispetto a quanto si è tentato di fare sinora?

Abbiamo l'obiettivo di rendere più accessibili gli asili nido, di abbassare l'Iva sui prodotti per l'infanzia, di combattere l'ostracismo di cui sono oggetto le donne quando hanno una maternità o più di una. Bisogna aiutare loro e le aziende in cui lavorano. In generale, l'Italia ha una spesa in percentuale sul Pil più bassa rispetto a un Paese come la Francia che non a caso ha una natalità diversa. Bisogna iniziare un'inversione di marcia.

La nostra è una società poco accogliente nei confronti della vita. Come se ne esce?

Viviamo in un mondo nel quale è diffuso il relativismo che vuole creare un uomo individualista, isolato, privo di legami, semplice produttore e consumatore. Un numero. La famiglia invece porta relazioni, educazione, senso di comunità, ma questo non conviene al sistema economico oggi predominante, che fa di tutto per diffondere una cultura ostile alle relazioni e alla vita. Bisogna tornare a far capire che i bambini sono importanti, avere o non avere figli non è la stessa cosa, anche per il futuro di tutti.

Solo per una questione di sostenibilità del Welfare?

Certo che no. I conti servono a far capire che il crollo demografico è un problema economico e sociale, ma questa è anche una battaglia culturale perché un mondo dove le

persone vivono prive di vincoli, legami e responsabilità non piace a nessuno, e somiglia molto a una dittatura. Oggi serve capacità di capirlo per contrastare questa deriva.

Si assiste all'estensione del concetto di famiglia ad altri tipi di unioni. Qual è il suo pensiero?

Io penso ai bambini: per loro è fondamentale avere una mamma e un papà, consapevoli e responsabili, che fanno tutto il possibile per il bene dei loro figli. I bambini vanno tenuti al centro, sempre.

Qualcuno ha già polemizzato sulla sua nomina, ritenendola ostile ai gay...

Non sono contro nessuno, sia chiaro. Il mio obiettivo è combattere il calo demografico. Nemmeno abbiamo cominciato, non capisco le polemiche preventive.

Su questi temi potrebbero esserci motivi di frizione con gli esponenti di M5s?

Nel contratto di governo abbiamo deciso insieme aiuti alla famiglia e alla natalità, e per me è questo che conta. Sui temi etici è evidente che ci sono sensibilità molto diverse, probabilmente non verranno affrontati da questa maggioranza. Lo ripeto: per me sarebbe un motivo di straordinario orgoglio invertire il declino della natalità.

Il governo può fare qualcosa per aiutare la tenuta delle famiglie?

Speriamo di riuscire a far qualcosa, sarebbe importante. Bisogna puntare molto sulla famiglia perché è il nucleo fondamentale della società. Farò tutto il possibile per aiutarla in ogni modo.

L'associazionismo familiare in Italia è molto vitale e guarda con interesse al nuovo Ministero per la Famiglia. Che messaggio si sente di inviargli?

Conosco tante associazioni, vorrei lavorare insieme a loro per un futuro migliore delle famiglie che mai come in questo periodo sono sotto attacco. Lavoriamo tutti assieme, senza paura, perché è una battaglia importantissima.

Un altro segnale è l'aggiunta della disabilità nella denominazione del Ministero, prima volta che accade. Quale valore ha?

Il grado di civiltà di una nazione si misura anche su quanto è in grado di aiutare chi è più in difficoltà e ai margini, come le famiglie con disabili, spesso ignorate, ma che sono formate da veri eroi dai quali dobbiamo prendere esempio, valorizzandoli. Non devono sentirsi più soli, se continuassimo ad abbandonarli tradiremmo le nostre radici. Si parla tanto di spread e niente di disabilità, ma è qui che dobbiamo spendere risorse.

Ci sono disabili gravi che, sentendosi un peso, sono tentati di farla finita...

Usciamo da dibattiti ideologici e mettiamoci accanto a quanti si sentono soli. L'errore più grave sarebbe continuare a fargli credere che nessuno si ricorda di loro.

Lei si professa credente. Della sua fede cosa porta nell'impegno politico?

I valori che ispirano una civiltà bimillennaria, non sapendo se sarò all'altezza. Abbiamo la fortuna di credere in un Dio che ama, che ci insegna a fare tutte le cose senza odio. Non penso sia un difetto essere cattolico, anzi, e oggi sento molto la responsabilità di fare del mio meglio per essere all'altezza.

Francesco Ognibene

Avvenire.it, 2 giugno 2018